ANNO XI. Mercoledì, 7 Aprile 1858 N. 96.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 6 APRILE

LE STRADE FERRATE ED I PASSAPORTI

Il principal vantaggio che dalle strade ferrate si ritrae è la celerità dei trasporti e la facilità delle comunicazioni. In tanta attività di scambi e di relazioni internazionali, si dee riguardare come un beneficio sociale tutto ciò che tende a togliere gl'incagli a' rapporti fra stati e stati, a scemare le spese de' viaggi e de' trasporti di merci, e l'apertura di una via ferrata o lo stabilimento di un servizio regolare e diretto fra paesi e paesi, è salutato come un sussidio recato al commercio ed alla civiltà.

Ma i governi non sembrano tutti comprendere in egual modo l'utilità delle celeri comunicazioni, od almeno stimano la si abbia a subordinare a riguardi di ordine pubblico, fondato pur troppo sulla prevalenza della polizia preventiva.

Mentre si costruiscono strade ferrate per agevolare gli scambi, si rendono più severe le prescrizioni relative a'passaporti.

Le considerazioni che abbiamo svolte intorno a' passaporti in alcuni precedenti articoli sono confortate da'richiami che ora sorgono contro i provvedimenti stati adottati dalla Francia. Essi non sono un fatto d'interna politica, non riguardano soltanto la Francia, ma tutti gli stati che colla Francia hanno relazioni ed interessi.

Il passaporto si può considerare soltanto come una raccomandazione che il governo fa del proprio suddito, ed un attestato di nazionalità, e, sotto questo aspetto, esso è giovevole.

Ma per ottenerlo non dovrebbonsi richiedere precauzioni, le quali in generale non riescono di alcun giovamento alla tranquillità degli stati, e sono di molestia a' passaggieri e di danno al traffico.

Ormai siamo giunti al punto che si perde più tempo ad avere un passaporto, che a fare il viaggio, per compiere il quale lo si è ricercato. E i beneficî delle strade ferrate? Ed i vantaggi che si attendevano da' nuovi mezzi di comunicazioni? Si dileguano e sono contrastati dalla polizia preventiva.

Un governo qualsiasi ha il diritto di stabilire norme all'ingresso degli stranieri ne' suoi stati; ma tali norme non debbono essere d'impaccio alle comunicazioni, nè d'ostacolo a'viaggi, agli scambi d'idee e d'interessi, perchè sarebbero antisociali e contrarie allo scopo a cui tendono le società e gli stati.

I galantuomini soffrono noie e molestie per recarsi da uno ad altro stato; ma il reo, che cerca di sottrarsi alla giustizia che lo insegue; ma il cospiratore, che vuol introdursi dove ha determinato di compiere la sua congiura, sono trattenuti o sgomentati dalle disposizioni relative a'passaporti, per quanto severe e rigorose esse siano? Fu mai arrestato un colpevole ed un cospiratore, che non fossero muniti di passaporti? Anche dopo i provvedimenti stati testè adottati, essi avranno modo di procacciarselo, e, se non vi riescono, ne faranno senza, poichè è impossibile di custodire le frontiere di uno stato in guisa che niuno possa introdursi di soppiatto, scansando la sorveglianza de' doganieri e degl' impiegati di polizia.

La Francia stessa riconosce di già come le prescrizioni adottate fossero troppo rigide; se alla severità loro si aggiugne lo zelo degl'impiegati, si comprende come esse dovessero disanimare gli stranieri dal viaggiarvi. Coloro soltanto, i cui interessi sarebbero gravemente lesi, se non vi si recassero, vi si adattano; ma potrebbe anche accadere che non giungessero in tempo per tutelare i loro interessi, a cagione degl' indugi, che dalle formalità prescritte derivano.

Se la presenza di taluno è, per esempio, necessaria a Parigi, il telegrafo elettrico ne lo avverte, ed in meno di 40 ore egli si troverebbe dove il suo commercio od i suoi interessi minacciati e pericolanti lo invitano. Ma se ha da perder tempo a provvedersi di passaporto, non corre rischio di giungervi troppo tardi?

Che le severe disposizioni adottate abbiano cagionata una diminuzione di viaggiatori in Francia, ce lo prova il prospetto dei prodotti delle strade ferrate francesi. Le linee principali hanno di quest'anno subita una diminuzione rilevante. L'atonia del commercio vi contribuisce; ma essa sola non basterebbe a spiegare una diminuzione di proventi, che per la sola strada ferrata da Marsiglia a Parigi è di due milioni e mezzo.

Noi confidiamo che il governo francese, avendo già dimostrato essersi accorto di aver oltrepassati i limiti richiesti dalla tutela dell'ordine interno colle precauzioni stabilite pei passaporti, non ritarderà ad abbandonarle e ad adottare un sistema che contribuisca a viemeglio cementare le relazioni cogli stati vicini ed a favoreggiare gli scambi internazionali.

L'Austria rallegravasi di quelle disposizioni, sembrandole che il confronto dovesse tornare a suo vantaggio per le riforme da essa introdotte.

Ma se l'Austria non è più cotanto severa in fatto di passaporti, lo si deve alla compagnia delle strade ferrate lombardovenete, a cui non conveniva di assumer un'impresa che era contrariata dagli ostacoli che il governo manteneva contro la libera circolazione.

E la riforma fatta non è larga che in paragone degli antecedenti rigori. Giacchè anche adesso, potranno darvi precise informazioni della facilità con cui l'Austria lascia entrare i forestieri, negli stati da essa governati, coloro che giunti a Magenta sono impossibilitati a continuare il cammino, perchè nei loro passaporti manca una firma o qualsiasi altra formalità facile ad esser dimenticata.

E non sono pochi quelli che si veggono costretti a ritornare indietro, a rifare il viaggio per mettersi in tutta regola.

Il corrispondente francese della *Gazzetta di Milano*, il quale dichiarava che in fatto di passaporti l'Austria è più liberale del Piemonte, non ha probabilmente viaggiato mai nel nostro stato, altrimenti sarebbesi astenuto da un'asserzione, la cui falsità è incontestabile.

Egli è desiderabile che tutti i governi s'intendano intorno a' passaporti, cercando di agevolare le comunicazioni e di togliersi da una falsa posizione, qual è quella di estendere i telegrafi elettrici e le strade ferrate, nel mentre non rifiniscono dal suscitare difficoltà ai viaggiatori e dall'incagliare i rapporti internazionali con leggi e provvedimenti che l'esperienza ha dimostrati inefficaci a disarmare i tristi, sorvegliare i sospetti e tutelare la tranquillità e sicurezza pubblica.

CAMERA DEI DEPUTATI

Pare una fatalità che, per tutti i progetti di legge relativi all'istruzione, debbano le discussioni tirare enormemente in lungo. E ciò non già per la trattazione delle quistioni generali, ma sibbene per le molteplici e svariate proposte di emendamenti, che piovono da tutte le parti e che, quanto son facili a farsi, altrettanto sono il più spesso o poco appropriati all'economia della legge o poco studiati e difficili a sostenersi o di nessuna importanza effettiva. La discussione della legge per istituzione di scuole normali è cominciata fino dal 25 dello scorso marzo e quindi dura già da sette sedute: eppure, sia che si guardi alla spesa, sia che all'esempio degli altri paesi od ai bisogni grandi dell'istruzione nostra elementare, è questo un progetto da esser certo esaminato attentamente nei suoi principii generali, ma non con una prolissità così ingegnosa nei più minuti particolari: tanto vero che finora, dopo lunghi discorsi e svariate opposizioni, si è finito coll'acconciarsi quasi sempre al progetto quale era stato proposto dalla commissione. Abbiamo detto che la discussione dura da sette sedute e senza che si sia vicino a finirla: giacchè oggi stesso non si potè venir a partito sull'articolo settimo. Ma qui devesi fare un altro appunto e di qualche maggior gravità ai membri della camera elettiva; giacchè prima delle quattro la seduta, cominciatasi pur alle due, dovette esser levata, perchè non era presente il numero legale necessario per le deliberazioni. Noi vogliam sperare che questo fatto non si rinnoverà più; imperocchè, se alle lungaggini inevitabili d'una discussione tutto irta di emendamenti si venissero aggiungendo la negligenza e l'impazienza, questa sessione, che è già molto avanzata, finirebbe col riuscire d'assai poco beneficio al paese. Pensino i rappresentanti della nazione che parecchi dei loro colleghi sono ancora sotto inchiesta, che altri non possono attendere alle discussioni quotidiane, perchè devono lavorare appunto attorno a quelle inchieste, e che a quelli, la cui elezione ha ricevuto tutta la sua efficacia, incumbe quindi obbligo di maggior sollecitudine. Non si vorrebbero mai aver da fare queste disgustose osservazioni; ma certo molto meno lo si vorrebbe sul principio di una legislatura.

LE LISTE ELETTORALI.

Pubblichiamo la circolare indirizzata dal ministro dell'interno agl'intendenti generali intorno alla revisione delle liste elettorali.

Noi la raccomandiamo a' municipi, molti dei quali mostrarono sinora una trascuranza ingiustificabile nella formazione delle liste.

Egli importa molto che chi ha il diritto di eleggere, sia inscritto, e chi l'ha perduto sia cancellato.

Se la legge ha stabilite condizioni all'esercizio del diritto elettorale, è perchè le ha reputate convenienti; ma qualunque giudizio si voglia far di quella, bisogna eseguirla.

Or come fu eseguita ne' comuni, che inscrissero fra gli elettori tanti i quali non ne avevano diritto; che trascurarono di inscrivere quelli a cui il censo lo accordava; che non provvidero a cancellare coloro che cangiarono domicilio, di modo che comparvero sopra due o tre liste elettorali politiche gli stessi nomi di elettori?

E perchè i comuni non inscrivono d'ufficio coloro, pei quali appare, da' ruoli delle contribuzioni, che debbono essere elettori? Hanno da aspettare che i cittadini si rechino a farsi inscrivere, quando essi possono farlo da sè?

Ma se i municipi che non curano abbastanza la formazione delle liste sono riprensibili, non lo son meno i cittadini, che alzano le spalle, e reputerebbero un grande incomodo il recarsi a dar prova de' loro diritti d'esser compresi fra gli elettori.

Costoro si lagnano quando sono o si credono aggravati, censurano consiglieri comunali e deputati, e non s'avveggono che se qualcuno merita censura e biasimo, sono eglino che si mostrano indifferenti all'esercizio del diritto elettorale, d'uno de' diritti più preziosi de' popoli liberi.

Ecco senz'altro la circolare:

« La legge del 17 di marzo 1848 determina le norme per la formazione delle liste elettorali, il ministero dell'interno con circolare del 18 di quel mese, dava alle amministrazioni comunali alcune spiegazioni per facilitarne l'esecuzione, e con altra circolare del 4 di aprile successivo e del 10 di maggio 1849, diretta agli intendenti, dava alcune direzioni relative all'inscrizione d'uffizio degli elettori politici ed a quella dei militari nelle liste elettorali.

« D'allora in poi il ministero si astenne dal richiamare in modo speciale l'attenzione degli intendenti e degli amministratori comunali su questa operazione importantissima, confidando che non sarebbero state neglette da alcuno di essi le prescrizioni della legge elettorale, base del nostro edifizio politico, relative alla formazione delle liste elettorali.

« L'esperienza però ha dimostrato che l'accennata operazione non venne ovunque compiuta colla necessaria regolarità e precisione.

« In varie circostanze, e più specialmente all'occasione della verificazione dei poteri dei deputati eletti nello scorso novembre, si ebbe a riconoscere essere state in più collegi le liste elettorali compilate con deplorabile negligenza. Si rinvennero in esse molti individui, in cui non concorrevano le qualità dalla legge stabilite per l'esercizio dei diritti elettorali; molti che avrebbero dovuto essere cancellati, o per ragione di mutato domicilio, o di perdita dei diritti civili, o per altre cause dalle leggi determinate. Si notò pure l'omissione di numerosi individui, a cui evidentemente competevano i diritti elettorali.

« Questi fatti produssero una cattiva impressione nel parlamento e nel paese, e l'opinione pubblica giustamente commossa richiede che si porti un pronto riparo agli accennati inconvenienti.

« Egli è perciò che il ministro sottoscritto si crede in debito di cogliere l'occasione delle prossime riunioni dei consigli comunali per ricordare ai signori intendenti generali e provinciali ed agli amministratori comunali i doveri che la legge ha loro imposti relativamente alla formazione delle liste elettorali, e la risponsabilità che essi incorrerebbero rimpetto al paese ed al governo, se da essi fossero con trascuranza adempiuti.

« Le amministrazioni comunali ed i funzionari chiamati a formare, rivedere ed approvare le liste elettorali, dovranno anzitutto procurare che vi vengano inscritti tutti coloro che hanno il diritto di prendere parte alle elezioni, prevalendosi all'uopo delle facoltà fatte ai consigli dall'art. 23 della legge e ricordate colla circolare precitata del 4 di aprile 1848 e di quelle attribuite all'intendente generale col successivo art. 45. Ad un tale effetto importa procurarsi, giusta quanto prescrive l'art. 33 della legge, l'esemplare dei ruoli, di cui nel predetto articolo, per l'esercizio 1857, se quelli del 1858 non sono ancora compiuti.

« Altro dovere non meno importante si è quello di evitare che si esercisca il diritto elettorale da persone che dalla legge non vi sono chiamate, o ne sono escluse, o che hanno per qualsivoglia motivo perduto i detti diritti. Fra questi sono da annoverarsi coloro che, per mutato domicilio, sono stati inscritti nelle liste degli altri comuni, onde evitare lo sconcio più volte rilevato di persone che esercitano i diritti elettorali in due diversi collegi. I consigli comunali nelle provincie di terraferma dovranno essere invitati a badare che gl'illetterati non vengano inscritti, e quelli tutti dello stato

ad assicurarsi che gl' inscritti nelle liste elettorali sieno cittadini sardi. Sarà poi speciale cura degl'intendenti d' indagare, per quanto si potrà, se sono osservate tali prescrizioni, onde informarne gl'intendenti generali.

« Gl'intendenti generali e provinciali dovranno poscia esaminare attentamente non solo le variazioni introdottesi alle liste elettorali degli anni precedenti, ma dovranno rivedere accuratamente tutte le antecedenti inscrizioni, praticando all'uopo le opportune indagini onde introdurvi quelle variazioni che saranno del caso.

« Gl' intendenti generali dovranno per le preaccennate operazioni prevalersi dell'opera dei consiglieri d'intendenza, ai quali affideranno l'esame delle liste di tutte o di parte delle singole provincie da essi dipendenti, onde mercè questo sussidio, essi non possano approvare se non liste perfettamente regolari od in tutto conformi alle prescrizioni della legge.

« Il ministro invita gl' intendenti generali a comunicare agl'intendenti provinciali ed alle amministrazioni comunali le raccomandazioni che precedono, aggiungendovi quelle altre direzioni e spiegazioni, che ravviseranno opportune. Essi faranno quindi conoscere al ministero le disposizioni date, mercè apposita relazione, e quando tutte le operazioni necessarie alla compilazione delle liste elettorali saranno compiute, compileranno un quadro statistico dei mutamenti operati e dei risultati ottenuti, da trasmettersi pure al ministero.

« Torino, 29 marzo 1858.

« *Il ministro* C. CAVOUR. »

AFFARE HODGE. Il *Morning Post* contiene su questa vertenza il seguente articolo di qualche interesse perchè tocca anche quistioni attuali d'interesse internazionale:

« Risulta dalle notizie pervenuteci da Torino che il giovane inglese, Hodge, tuttora detenuto dalle autorità sarde, sarà assoggettato ad un processo preliminare per lo scopo di accertare se sia colpevole di qualche trasgressione in connessione coll'ultimo attentato del 14 gennaio. Gli amici del sig. Hodge hanno eletto il sig. Brofferio per agire come suo avvocato, e nessuno può dubitare, qualunque sia la forma del processo, che ampia giustizia sarà fatta dai tribunali sardi a tutte le parti interessate, alla Francia, all'Inghilterra e allo accusato stesso. In questa occasione facciamo cenno dell' oggetto per prendere cognizione di alcune osservazioni fatte in proposito da un giornale francese. Crediamo che nessuno impugnerà essere la legge di estradizione, tema svolto dal nostro confratello, riposta sopra un diritto che i giuristi dicono di obbligazione imperfetta, cioè che uno stato estero, divenuto asilo di un fuggitivo dalla giustizia, non è tenuto da alcuna norma esplicita del diritto pubblico a consegnare un tal fuggitivo al governo che ne domanda l'estradizione. Le relazioni amichevoli delle nazioni, come anche il desiderio generale di punire i delitti ovunque siano commessi, hanno dato origine alla pratica formalmente espressa in altrettanti trattati separati.

« L'Inghilterra, la Francia. gli Stati Uniti per esempio hanno trattati di estradizione, i quali non solo definiscono i delitti che privano le persone accusate del diritto di asilo, ma prescrivono pure l'indole delle prove dietro le quali può aver luogo soltanto l'estradizione. Il trattato fra l'Inghilterra e la Francia provvede che prima della consegna di un delinquente si debba somministrare la prova che un delitto sia stato commesso, e che sia punibile secondo le leggi del paese nel quale il fuggitivo o la persona accusata si trova; un delitto che secondo le leggi di quel paese ne giustifichi lo arresto, e la procedura « se il delitto fosse stato commesso in tal paese. » Un simile provvedimento è contenuto nel trattato fra questo paese e gli Stati Uniti. Lo scopo delle stipulazioni di questa natura è ovvio, cioè d'interporre lo scudo dell'investigazione preliminare fra il fuggitivo e lo stato che ne richiede la consegna. Accade però che il trattato tra la Francia e la Sardegna che fu conchiuso nel maggio 1838, cinque anni prima del trattato fra l'Inghilterra e la Francia, provvede semplicemente che persone accusate di certi delitti indicati sieno reciprocamente consegnati dietro produzione di un mandato d'arresto firmato dal magistrato del paese che fa la domanda di estradizione. L'argomento del nostro confratello francese si appoggia a ciò che essendo il trattato sardo anteriore in data al trattato fra l'Inghilterra e la Francia lo stabilire degli indizi, *prima facie* contro mr. Hodge è assolutamente superfluo, e che egli deve essere consegnato senz'altro alla Francia. Qui sorge la dottrina della sudditanza locale e transitoria di cui abbiamo tanto sentito a discorrere negli ultimi dibattimenti sulla cospirazione per assassinio. Può una persona che risieda unicamente per motivi di salute in Sardegna, e che è accusata di complicità in un delitto commesso in un altro paese, essere considerata come suddito sardo sino al punto da portarlo sotto i provvedimenti del trattato? La Sardegna è tenuta a considerare e rispettare il fatto che il sig. Hodge è suddito britannico; e sarebbe colpevole di una rottura di amicizia verso l'Inghilterra se lo consegnasse ad un'altra potenza senza la sanzione del governo, cui egli appartiene.

Ma vi è ancora una ragione più forte per la quale la domanda deve essere rifiutata. Gli ufficiali legali della corona in Inghilterra hanno deciso, dietro le prove trasmesse in questo paese, che non esiste alcun motivo il quale giustifichi l'arresto e l'accusa di mr. Hodge, anche se la trasgressione di cui è imputato fosse stata commessa in Inghilterra. Crediamo che il processo preliminare, o l'investigazione produrrà in Sardegna lo stesso risultato, e che mr. Hodge, dopo una dispiacevole ma utile lezione, avrà il permesso di tornare a casa, speriamo più saggio e migliore.

« Leggiere parole dette alla tavola rotonda, del pari leggiere note scritte in un diario, cattivi compagni, e assurde aspirazioni, sono scappate che nella calda gioventù possono certamente essere scusate, senza inalzare l'individuo accusato o colpevole di tali assurdità, alla dignità di martire politico, e senza fare della sua liberazione un oggetto di grave e difficile discussione diplomatica. Ma la costante ricorrenza di dispute concernenti i diritti e gli obblighi internazionali, e soventi i provvedimenti insufficienti delle leggi positive di singoli stati, dimostrano che il gran codice che regola le relazioni dell'Europa è di gran lunga troppo elastico, e che una potenza, come Napoli nell'affare del *Cagliari*, può permettersi di sfidare le più ovvie sanzioni della giustizia pubblica e delle leggi internazionali. Sarebbe inutile di attendersi che tutte queste dispute siano accomodate da un gran congresso europeo, realizzando in questo modo i desiderii, coi quali Grotius chiude il suo gran trattato sulla pace e sulla guerra; ma l'Inghilterra può contribuire a questo effetto, desiderabile sotto ogni rapporto, col definire sulle tavole della propria legge le pene che devono infliggersi a tutti i delitti, che sebbene non incominciati, sono consumati al di fuori. I progetti di legge sulla cospirazione per assassinii doveva compiere questa triste lacuna; ma invece di una semplice misura di riforme di una legge, un processo di stato avrà ora luogo, nel quale allo scopo di condannare Bernard ogni possa del governo sarà necessariamente applicata a stabilire cho la dottrina del *malum in se*, proclamata dal lord giudice supremo, è rigorosamente e letteralmente esatta. Se Bernard fosse assolto, il che è assai probabile, e se il presente gabinetto conservativo per qualche casual coalizione avesse a sopravvivere al suo repubblicano progetto di legge sulle Indie, il che aggiungiamo, è assai improbabile, il prossimo espediente sarà un altro progetto di legge sulle cospirazioni, quale inevitabile necessità del gabinetto di lord Derby che vive di tolleranza.»

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 6.

La cerimonia dell'apertura del Boulevard di Sebastopoli è stata magnifica. La guardia imperiale, la linea, e la guardia nazionale formavano spalliera.

Il discorso dell'imperatore al corpo municipale terminò con queste parole: « Voi avete approvato che lo slancio generale debba continuare ciò che avete così bene incominciato. La camera, lo spero, lo voterà bentosto, e noi vedremo ogni anno grandi arterie aprirsi, quartieri popolosi risanarsi, le pigioni tendere al ribasso, le classi operaie arricchirsi col lavoro, e la miseria diminuire, mercè di una migliore organizzazione benefica.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 28 pensioni.

— S. M., con decreti 21 marzo ultimo scorso, sulla proposta del ministro dell'interno si è degnata di nominare ad uffiziali dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Cavaliere Camillo Santi, intendente generale della divisione amministrativa di Cuneo;

Cavaliere canonico Pietro Gardini, prevosto della cattedrale, vicario generale della diocesi d'Asti.

— Per decreti reali e ministeriali in data delli 15 e 22 gennaio, 5 e 19 febbraio, 8 e 21 marzo, mesi u. s., si fecero le seguenti disposizioni nel personale dell'inferior carriera della amministrazione provinciale:

Arnoux Piètro, scrivano di prima classe a Cagliari, collocato a riposo per motivi di salute ed ammesso a far le prove per la pensione;

Schivo Felice, scrivano di prima classe a Cagliari, id. id.;

Pala Francesco, scrivano di prima classe a Cagliari, collocato a riposo per anzianità di servizio ed ammesso a far le prove per la pensione;

Ugo Celestino, segretario per le opere pie a Isili, nominato scrivano e destinato di prima classe a Cagliari;

Frau Agostino, scrivano di prima classe a Tempio, traslocato a Cagliari;

Demuro Pietro, scrivano di terza classe a Lanusei, traslocato a Tempio;

Enna Michele, scrivano di terza classe a Oristano, traslocato a Lanusei;

Accardo Luigi, scrivano di seconda classe a Alghero, destinato segretario per le opere pie a Isili;

Bonino Vittorio, scrivano di seconda classe a Moutiers, traslocato a Thonon;

Villien Zaccaria, scrivano incaricato del servizio delle opere pie a Thonon, destinato scrivano di terza classe a Moutiers;

Dantand Maria Maurizio, scrivano di terza classe a Thonon, incaricato del servizio delle opere pie ivi;

Decarli Giacomo, sotto segretario, segretario per le opere pie a Sassari, destinato sotto segretario a Ozieri;

Giganti Quirico, sotto segretario a Ozieri, destinato segretario per le opere pie a Sassari;

Rasario Giuseppe, sotto segretario a Novara, traslocato a Varallo;

Guagnini Giuseppe, sotto segretario a Varallo traslocato a Novara;

Sanna Domenico, segretario a Bobbio, incaricato delle funzioni di segretario di prima classe a Savona e chiamato temporariamente al ministero (interni);

Carbone Davide, segretario di prima classe a Savona, nominato segr. d'intendenza e destinato a Bobbio;

Duprè Angelo, scrivano di terza classe a Nuoro, traslocato a Alghero;

Satta Cucca Salvatore, scrivano di terza classe a Cuglieri, traslocato a Nuoro;

Manca Leonardo, scrivano di terza classe a Lanusei, traslocato a Cuglieri;

Grillo Antonio, volontario a Savona, nominato scrivano e destinato di terza classe a S. Gio. di Moriana;

Taverna Luigi, volontario a Genova, id. e destinato di terza classe a Pallanza;

Piu Salvator, volontario a Cagliari, id. e destinato di terza classe a Oristano;

Battolla Adolfo, volontario a Spezia, id. e destinato di terza classe a Lanusei;

Salice Angelo, volontario a Tortona, id. e destinato di terza classe a Albertville;

Costa Domenico, volontario a Sassari, id. e destinato di terza classe a Oristano.

— Per decreti in data del 25 scorso mese, si fecero le seguenti disposizioni nel personale della superior carriera dell' amministrazione provinciale:

Rebaudengo cav. intendente avv. Giovanni Cesare, direttore capo di divisione al ministero (interni), nominato intendente generale di seconda classe della divisione amministrativa di Cuneo;

Zoppi cav. avv. Vittorio, intendente di prima classe a Mondovì, nominato direttore capo di divisione al ministero (interni);

Milliet de Faverges conte cav. avv. Edoardo, intendente di seconda classe a S. Giovanni di Moriana, promosso alla prima;

Vitelli cav. avv. Antonio, intendente di seconda a Ozieri, id. id.;

Pinna Delitala cav. avv. Francesco, intendente di seconda classe a Lanusei, id. id.;

Radicati Talice di Passerano conte cav. avv. Costantino, intendente di seconda, applicato a Torino, id. id.;

Riccati Ceva di S. Michele cav. avv. Giacomo Leone, intendente di seconda applicato a Genova, destinato a Mondovì;

Faraldo cav. avv. Carlo, intendente di seconda applicato a Genova, traslocato a Ciamberì;

Musso avv. Giovanni, intendente di seconda a Cuglieri, nominato reggente la questura di sicurezza pubblica a Genova;

Despine avv. Felice, consigliere di prima classe a Ciamberì, nominato intendente di seconda classe e destinato a Cuglieri;

Cler avv. Emilio, consigliere di prima classe a Torino, traslocato a Genova;

Mossa cav. avv. Vittorio, consigliere di seconda a Vercelli, promosso alla prima classe e traslocato a Torino;

Amour avv. Camillo, consigliere di seconda a Torino, promosso alla prima classe e traslocato a Cuneo;

Reggio avv. Celestino, consigliere di seconda a Alessandria, promosso alla prima classe;

Pes di S. Vittorio cav. avv. Giovanni, consigliere di terza a Savona, promosso alla seconda classe e traslocato a Alessandria;

Durandy avv. Carlo Andrea, consigliere di terza a Novara, promosso alla seconda classe;

Delitala cav. avv. Francesco, ff. di procurator regio a Sassari, nominato procurator regio di seconda classe ivi;

Martinez cav. avv. Angelo ff. di sostituito procurator regio a Savona, nominato consigliere di terza classe ivi;

Viani avv. Raffaele ff. di sostituito procurator regio a Genova, nominato consigliere di terza classe a Ciamberì;

Alvigini avv. Federico, consigliere di seconda classe a Ivrea, traslocato a Torino;

Derossi avv. Michele, consigliere di terza classe a Alessandria, traslocato a Ivrea;

Delfrate avv. Stefano, consigliere di terza classe a Ciamberì, traslocato a Vercelli;

Quesada cavaliere avvocato Giovanni, ff. di sostituito procurator regio a Ivrea, nominato sostituito procurator regio di terza classe ivi;

Delorenzo avv. Giovanni, ff. di sostituito procurator regio a Cagliari, id. id.;

Costantin de Magny cav. avv. Francesco, ff. di sostituito procurator regio a Cuneo, id. id.;

Casanova cav. avv. Alessandro, ff. di sostituito procurator regio a Vercelli, id. id.;

Pais avv. Luigi, ff. di sostituito procurator regio a Novara, id. id.;

Millo avv. Gustavo, ff. di sostituito procurator regio a Nizza, id. id.;

Lovera di Maria cav. avv. Ottavio, ff. di sostituito procurator regio a Alessandria, id. id.;

Veglio di Castelletto cav. avv. Emilio, ff di sostituito procurator regio a Torino, id. id.;

Vagina D'Emarese barone avv. Alessandro, applicato a Acqui, id. id. e destinato a Savona;

Rocca avv. Giuseppe Andrea, applicato in soprannumero a Mondovì, nominato applicato effettivo;

Minoretti avv. Giuseppe, applicato in soprannumero a Pallanza, id. id.;

Naretti avv. Antonio, applicato a Alba, traslocato a Novi;

Balzet avv. Albino, volontario a Novi, nominato applicato in soprannumero e destinato a Alba;

Valletti avv. Aleramo, volontario a Oneglia nominato applicato in soprannumero e destinato presso il ministero (interni);

Bich barone avv. Claudio Nicolò, volontario a Genova, nominato applicato in soprannumero e destinato a Genova;

Durand de la Penne marchese avv. Alessandro, volontario a Tortona, nominato applicato in soprannumero e destinato a Acqui.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. — Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Monumento al cav. G. Giacomo Bonino. — Si è costituito un comitato promotore di soscrizioni per erigere un monumento, benchè modesto, alla memoria del testè defunto dott. cav. G. Giacomo Bonino.

Le azioni sono di lire cinque. Le sottoscrizioni saranno ricevute alla questura della camera dei deputati dal sig. Paolo Trompeo.

I sottoscrittori saranno radunati in assemblea generale per fare la scelta del luogo e della forma del monumento tostochè il numero delle sottoscrizioni lo permetterà.

Ne sono promotori i signori:

S. E. Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore, presidente della commissione superiore di statistica.

Commendatore Riberi, senatore, presidente del consiglio superiore militare di sanità, membro dell'ordine civile di Savoia.

Comm. Despine, deputato, membro dell'accademia R. d'agricoltura.

Cav. Angelo Sismonda, professore, membro dell'ordine civile di Savoia.

Cav. Demaria, deputato, membro dell'accademia medico-chirurgica.

Cav. Rignon, preside della facoltà medico-chirurgica.

Cav. Girola, professore, presidente dell'accademia medico-chirurgica.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 6 *aprile.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo. Si dà lettura del verbale di quella di mercoledì

e quindi, non essendo la camera in numero, si fa l'appello nominale. Sono le due.

Il presidente: La camera non essendo ancora in numero, il nome degli assenti sarà stampato sulla Gazzetta ufficiale.

Una petizione di alcuni abitanti di Ceriana è dichiarata d'urgenza ad istanza del dep. Valerio.

Istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

La discussione è all'art. 7:

« La spesa del personale delle predette scuole è a carico dello stato.

« Quella del locale e delle suppellettili necessarie è posta a carico del municipio della città in cui ciascuna di esse è stabilita, il quale sarà pur tenuto a mettere a disposizione della scuola medesima alcune classi elementari per le esercitazioni pratiche, di cui all'art. 4. »

Despine fa la seguente proposta di emendamento: « La spesa del personale della predetta scuola è posta a carico del municipio della città in cui ciascuna di esse è stabilita, il quale sarà pur tenuto a mettere a disposizione della scuola medesima alcune classi elementari per le esercitazioni pratiche di cui all'art. 4; » e lo sviluppa lungamente.

Questa proposta, combattuta dal ministro dell'istruzione pubblica, è respinta a gran maggioranza.

Alfieri, alle parole « città in cui ciascuna di esse è stabilita » sostituisce queste: « città che avrà aderito con deliberazione del suo consiglio municipale allo stabilimento di ciascuna di esse nel proprio seno, ecc. » e ciò per rispettare l'autonomia delle provincie.

Demaria dice che in quest'articolo si parla di concorso di municipii, non di provincie; che del resto andranno a gara le città dello stato per avere questi stabilimenti; che è inutile voler tutelare i municipii da ciò che non sarà per essi nè di svantaggio nè di pericolo.

Cavour G. appoggia vivamente l'emendamento *Alfieri*, pel rispetto che ha alla libertà comunale. È gran tempo di fermarsi nella via pericolosa d'imporre spese obbligatorie ai comuni ed alle provincie. I consiglieri comunali di Genova dicevano recentemente che essi volentieri spendevano le loro veglie e le loro fatiche per amministrare le cose municipali, ma che non volevano diventar semplici ripartitori d'imposte.

Quando cominciò a declinare l'impero d'occidente... (oh! oh! *si ride*) è un fatto storico... l'essersi fatto del decurionato romano un agente fiscale, un semplice ripartitore di imposte fu una delle cause che contribuirono alla caduta dell'impero. Noi non siamo in questo caso, ma ci mettiamo però su questa via. Se tutti i municipii vorranno avere a gara queste scuole, se l'emendamento è inutile, sarà anche innocuo.

Lanza dice che la discussione di massima sollevata dal preopinante meglio avrebbe trovato luogo in occasione della legge per la tassa patenti o pel canone gabellario, quando la camera decideva anzi che si dovessero interessare le autorità locali al riparto. Non è questo dunque un sistema del medio evo nè molto meno del basso impero; ma veniamo al soggetto dell'articolo. Son d'accordo cogli opponenti, quanto al doversi andar a rilento per le spese obbligatorie. Vediamo se la spesa di cui si tratta sia di quelle che si possono metter a carico dei comuni. Queste scuole normali sono istituti nazionali, provvedono ad un servizio generale dello stato: e deve dunque spettare al potere esecutivo il fissare i luoghi più opportuni per una distribuzione la più equa e vantaggiosa per tutti. Se no, per rispettare la libertà comunale, il governo potrebbe forse essere costretto a fare una ripartizione viziosa. Se — ciò che non avverrà — i municipii di una divisione si rifiutassero, il governo dovrebbe far egli tutta la spesa per le scuole della detta divisione o ripartir male. Rispetto la libertà dei comuni, ma non andrò mai al punto da sagrificare l'interesse generale dello stato al capriccio di un comune. Lo stabilimento di una scuola normale arreca poi ad un municipio un particolare vantaggio e morale ed anche economico; ed è quindi ragionevole che esso municipio concorra anche ad una piccola parte della spesa.

Cavour G. dice che anche questa è legge di finanze, giacchè vi si stabiliscono pure i mezzi per sopperire alle spese. Non è punto ammiratore del medio evo, e, se parlò del basso impero, citò anche fatti moderni. Se lo stato si fa giudice del proprio interesse, non sa dove vada la libertà dei comuni; tutti i despoti hanno soffocata la libertà comunale adducendo la ragione dell'interesse generale.

E propone un emendamento alla proposta del dep. Alfieri, che è pure da questo accettato.

Valerio sostiene pure l'emendamento, in nome delle libertà comunali, le quali conservarono pure il sentimento nazionale, fecero risorgere le arti e misero il nostro paese in condizione d'insegnare una seconda volta la civiltà all'Europa.

Lanza combatte nuovamente la proposta *Alfieri*, appoggiandosi ancora sull' utilità generale di queste scuole normali e sul vantaggio speciale che ne avranno i municipii nei quali saranno istituite.

Si approva il verbale.

Alfieri appoggia ancora il proprio emendamento, dicendo fra le altre cose che alcune provincie potrebbero anche volere la merce insegnante a meno che 600 lire e che (ciò che non sarà certo) se le provincie avessero da rifiutare questa legge, non si dovrebbe dar ragione al governo contro di esse.

Demaria dice che, se sono istituti nazionali quelli che formano gl'ingegneri, i medici ecc., tanto più lo devono esser quelli destinati a formar maestri; che l'obbligo del comune di fornire il locale è nulla in confronto dei vantaggi che ad esso ne vengono; che non è poi affatto impossibile che si trovi una provincia avversa, giacchè si videro pure consigli provinciali pro porre la soppressione degli ispettori delle scuole elementari, a rischio di grave deterioramento dell'istruzione.

Valerio crede che nessun municipio rifiuterà il vantaggio economico dello stabilimento di una scuola normale, ma che, se non si accetta l'emendamento *Cavour G.*, si farà un'altra ferita a quella libertà comunale, che tutti hanno nel cuore, ma che non si è ancora cercato di applicare.

Il presidente dice che non si può mettere ai voti l'emendamento, perchè la camera non è in numero; e, dopo un quarto d'ora d'aspettazione, fa rifare l'appello nominale, soggiungendo che i nomi degli assenti saranno stampati sulla Gazzetta ufficiale.

Cavour C., presidente del consiglio, presenta un progetto di legge.

L'adunanza quindi è sciolta, alle quattro.

Notizie Politiche

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Milano, 3 aprile.

L'ordine di vistare le corse è venuto direttamente da Vienna. L'intenzione è evidente.

A Pavia è occorso un bel incidente. Un ufficiale degli ulani ebbe una lite con uno studente e ne riportò delle busse. Per avere una rivincita trovò opportuno di pagare un sergente del reggimento, uomo robustissimo e facinoroso, perchè entrasse in un caffè ove erano degli studenti, e ne battesse uno o due.

Il sergente di fatto entrò e senza una provocazione di sorta pigliò il primo studente che gli venne sotto mano e lo conciò per le feste. Fortuna volle però che avesse la mano felice. Il giovinetto era il sig. de Hartman, figlio del primo maggiore di piazza di Milano; quindi reclamo, e ciò che sarebbe stato regolare quando fosse caduto su di un italiano, fu trovato sopruso trattandosi di un tedesco. Il sergente confessò l'origine del fatto, e così lui e l'ufficiale sono sotto processo.

So da buona fonte che a Vienna è accaduto un fatto molto significante. L'imperatore ha accordata la legittimazione in via di grazia a dei figli adulterini, di non so qual signore. L'arcivescovo si prese la licenza di presentarsi a S. M. e di far qualche osservazione intorno allo scandalo. Il sovrano trovò i pareri fuori di luogo, ricevette il prelato alquanto severamente; poi gli fece sapere di non presentarsi più a corte senza invito. In generale nelle alte classi di Vienna, ne hanno più che abbastanza delle larghezze accordate al clero, delle quali i vescovi abusano ad ogni momento.

La *Gazzetta piemontese* del 31 marzo non è stata distribuita dalla posta.

L'*Indépendance Belge* contiene una corrispondenza di Vienna nella quale si cerca di mettere i fatti ultimi di Venezia e Padova sotto la luce meno sfavorevole che possibile per il governo austriaco. Si parla persino di acclamazioni di cui sarebbe stato oggetto l'arciduca Massimiliano. La nostra ultima corrispondenza di Venezia dimostra abbastanza quanto sia infondata una tale indicazione. Cionondimeno la corrispondenza dell' *Indépendance Belge* è notevole perchè si sforza di insinuare che le dimostrazioni nel regno lombardo-veneto sono piuttosto dirette contro il militare, e che la popolazione sembrerebbe disposta a far causa comune col potere civile contro il potere militare. Le nostre informazioni non fanno distinzione alcuna sull'avversione della popolazione, diretta contro la dominazione austriaca sotto qualunque forma si presenta. Cionondimeno l'antagonismo sul quale si appoggia il corrispondente dell'*Indépendance Belge* è un sintomo che vogliamo notare, tanto più che egli, facendosi campione del potere civile rappresentato dall'arciduca Massimiliano, aggrava la mano sul potere militare.

« Nessuno dubita, dice quel corrispondente, che sarebbe nell'interesse della dominazione austriaca in Italia per il suo avvenire, che l'imperatore affidasse il potere militare a suo fratello l'arciduca Massimiliano. »

Noi siamo del parere che ciò non cambierebbe per nulla la situazione delle cose, ma alla politica austriaca può sembrare comodo di gettare la colpa che il malcontento non si calma, sul militare, per essere dispensata dal riconoscerne la vera causa.

Infatti il corrispondente prosegue:

« Il governatore militare attuale, conte Gyulay, è un uomo tutt'altro che di pacificazione, e la Lombardia è ben lungi dal partecipare ai gusti che questo soldato non ha ancora perduti, e che sono quelli di coloro che lo circondano. Egli è dunque alla testa del partito che lotta sordamente contro la corte ove la figlia del vostro re ha ritrovato i sentimenti di dolcezza e di umanità che essa recava al suo augusto sposo, ed egli è per piacere a questo partito che, in seguito alla scappata della contessa Strozzi, e nonostante gli ordini formali dell'arciduca, il conte Gyulay ha prescritto tali misure quali non si potrebbero prendere se non quando si vuole reprimere una rivoluzione. »

Noi di tutto questo non possiamo fare altra induzione se non che la discordia è nel campo di Agramante.

Intorno a Padova il corrispondente dell'*Indépendance belge* narra il seguente fatto: « Affissi manoscritti furono messi fuori durante la notte che dicevano: *Morte ai tedeschi*! La popolazione medesima *li ha distaccati e rimessi all'autorità*. (La popolazione in questo caso sarà stata rappresentata senza dubbio dalle spie e agenti di polizia). Tutti gli affissi erano scritti dello stesso carattere. Si è fatta più di una supposizione. La più strana e la più inverosimile, certamente, è quella degli ufficiali austriaci che pretendono essere quegli affissi l'opera non soltanto della propaganda rivoluzionaria, ma piuttosto di agenti pagati dal governo francese. » (Se è vero che hanno fatto questa supposizione, ciò dimostra i sentimenti di cui sono animati verso la Francia gli ufficiali austriaci in Italia.)

— Si scrive da Napoli, 22 marzo, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Apostoli del partito rivoluzionario percorrono il paese. Almeno si crede di aver trovato la traccia di alcuni che pretestano di viaggiare per affari di commercio. Per quanto tali uomini arrischiati procedano con precauzione, non sarà possibile di evitare che essi cadano nelle mani della polizia, e siccome tutti viaggiano ordinariamente con passaporti esteri, il loro arresto dovrà produrre necessariamente quistioni politiche. »

Notiamo che la corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* prende, come ognuno sa, le sue ispirazioni dal governo borbonico, e l' accennata circostanza esprime naturalmente i timori e i sospetti del governo stesso.

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Parigi, 31 marzo:

« Sopra certi avvenimenti nell'Italia austriaca circolano numerose, favolose (?) voci, che trovano zelante propagazione, anche in circoli che al solito non fanno attenzione che a fatti positivi. Devo osservare che quelle voci provengono direttamente da Milano, Venezia, ecc. Da questi luoghi sono qui giunte moltissime lettere dirette a funzionarii dello stato, diplomatici, giornalisti politici, antichi e presenti deputati, e capi di partito ed altri. Nella maggior parte dei casi quello che riceve la lettera non conosce il suo corrispondente che gl'invia senza richiesta l'espressione delle sue lagnanze e speranze. Questa specie di propaganda contribuisce a mantenere sul tappeto la quistione italiana in tutti i circoli che se ne interessano. »

— In Francia le autorità procedono con rigore irremissibile per allontanare tutte le emergenze pericolose per la tranquillità del paese. Il possesso di una vecchia sciabola di guardia nazionale è sufficiente per produrre una seria condanna, e non havvi luogo così recondito nel quale non penetri la polizia in traccia di armi nascoste. Il disarmo del paese sarà fra poco completo, specialmente se il governo si assumerà la fabbricazione delle capsule, e non le venderà che a persone conosciute in numero limitato come si vuole stabilire. La legge di sicurezza viene mantenuta collo stesso rigore e non risparmia nemmeno le signore del quartiere di Bréda. Mad.lle Poncet, di quella categoria, è stata condannata a 15 mesi d'arresto per aver manifestato sentimenti anarchici a proposito dell'attentato.

Si scrive allo *Zeit* di Berlino: « Veniamo a sapere che l'arciduca Alberto, governatore generale dell'Ungheria, non ritornerà punto ad Ofen, ma che passerà l'estate al castello di Weilbourg per ristabilire la sua salute prendendo le acque. Si dice ugualmente che l'arciduca Ferdinando Massimiliano non si compiace più del suo governo di Milano. Il vero motivo della ripugnanza che prova l'arciduca Alberto a ritornare ad Ofen si è, per quanto dicesi, la freddezza e l'opposizione della nobiltà indigena, e queste sarebbero le stesse cause che avrebbero disgustato l'arciduca Ferdinando Massimiliano del suo soggiorno in Italia. »

— La *Gazzetta di Milano* osserva, intorno alle contrarie asserzioni che provengono da Londra e Parigi sull'apertura del canale di Suez, che esse ricevono spiegazione in qualche modo conciliativa, così dal carteggio di Costantinopoli dell'*Osservatore Triestino*, come dal tenore dei relativi telegrammi ultimamente pubblicati:

« Il rifiuto della Porta, dice la *Gazzetta di Milano*, dato alla Francia in quanto lo accondiscendere o meno al taglio dell' istmo di Suez è questione di diritto interno spettante al governo ottomano, non di diritto pubblico. Le contrarie asserzioni dei corrispondenti di Londra e Parigi non escludono il presupposto che il Gran Signore esercitasse forse anco un atto di autonomia, accordando il taglio dell'istmo di Suez a' proprii vassalli d'Egitto e rifiutandolo di fronte al diritto pubblico dell'Europa. »

Questa ipotesi può essere ingegnosa, ma non crediamo che essa abbia fondamento a fronte delle notizie positive sul rifiuto della Porta e della negativa semiufficiale che dalla Francia sia fatta la relativa domanda in via ufficiale. Da ciò non si può fare altra induzione sicura che la Porta non abbia in alcun modo aderito al taglio, chiunque ne abbia fatta la domanda ufficiale od officiosa.

— I giornali di Bombay del 9 marzo considerano già come sicura la presa di Lucknow. Il generale sir Colin Campbell occupava, a quanto dicesi, i sobborghi della piazza con 50,000 uomini di cui una metà soltanto sono europei. Il gen. Lawrence, governatore di Lahore, doveva attaccare il Rohilcund che si era sollevato. I ribelli di Oude, che cercavano di sostenere quelli di Rohilcund, erano stati respinti dal generale Hope-Grant che si era impadronito di Gungerie, residenza di Nana-Saib, dopo aver ucciso 500 uomini al nemico ed avergli preso quattro cannoni. Si supponeva che Nana-Saib si fosse ritirato a Dudelcund. Il generale Grant, di cui i ribelli in numero di 11,000 avevano tentato d'impedire la congiunzione con sir Colin Campbell, aveva loro ucciso 800 uomini. Successivamente il 25 febbraio esso avea incontrato un altro corpo d'insorti forte di 35,000 uomini a Suttanpore, l'avea battuto uccidendogli 1800 uomini e prendendogli 20 cannoni. Finalmente era arrivato innanzi a Lucknow.

Il *Times* pubblica un rapporto ufficiale di Shaik Hedugur Ali, subadar e sirdar Bahadur, cioè uno degli ufficiali superiori del battaglione di polizia del Bengal, sulle cause che produssero l'insurrezione indiana. Secondo tal rapporto queste sono tutte dipendenti dai pregiudizi religiosi dei soldati indi, che ad ogni ordine e disposizione inglese credevano di vedere un'infrazione alla loro casta. Sino dal 1842 quando i sepoys fecero la campagna dell'Afganistan, incominciò questo spirito di opposizione. Facendo molto freddo in quel paese il governo fece distribuire mantelli di pelle di pecora, colla lana rivolta all'indentro. Tutti quelli che portarono questo abito furono riputati aver perduto la loro casta. Il rapporto narra di molte altre disposizioni che produssero quest'effetto, e l'ultima fu l'affare delle cartucce col grasso di bue.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 6 sera.

Londra, 6. D'Israeli proporrà probabilmente il bilancio il 16.

Vienna, 6. Corre voce che la banca nazionale di Moldavia abbia sospeso i suoi pagamenti.

Credito mobiliare 750.

Strade ferrate austriache 730.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 457.

Strade ferrate lombardo-venete 617 616

Borsa di Parigi del 6 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0 . .		69 60 69 55
4 1[2 p. 0[0	93 » » »	
Consolid. ingl.		96 1[2
Fondi piemont.		
1849 5 0[0 . .	90 » » »	
1853 3 0[0 . .	54 » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 6 aprile 1858.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno		pr. dopo la borsa			Contr. mattina				
RENDITE Godimento	In contanti		In liquid.			In contanti		In liquid.		
1819 5 0|0 1 ottobre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1831 » 1 gennaio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1848 » 1 marzo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1849 5 0|0 1 gennaio	90	25	—	—	—	89	60	—	—	—
1851 » 1 dicembre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1853 3 0|0 1 gennaio	—	—	—	—	—	54	—	—	—	—
OBBL. 1834 4 0|0 1 genn.	—	—	—	—	—	1055	—	—	—	—
OBBL. 1850 4 0|0 1 febbr.	922	—	—	—	—	—	—	—	—	—
FONDI PRIVATI										
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cassa sconto (n. e.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ferr. di Pinerolo	—	—	—	—	—	250	—	—	—	—
Ferr. da Aless. a Strad.	—	—	520	30 aprile		—	—	—	—	—

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 30, 12 8 ant.	Ore 5 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 30 pom.	» 2 56, 7 37 pom

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 5 30 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 5 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 5 ant.
» 3 22, 6 37 pom.	» 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 57, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p)

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 55, 8 40 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 3 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 50, 11 35, antim
» 2 35, 7 15 pom.	» 5 pom

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 2 20, 7 50, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 50, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADAFERRATA DA ALESSANDRIA

A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. CARBONE.